

Premesse

La legge 21 dicembre 1999, n. 508, rende i Conservatori di musica «sedi primarie di alta formazione, di specializzazione e di ricerca nel settore artistico e musicale» e assegna altresì loro il compito di svolgere «correlate attività di produzione». Tale concetto è espressamente ribadito nel D.P.R. 8 luglio 2005, n. 212, che disciplina gli ordinamenti didattici delle istituzioni di alta formazione artistica e musicale. L'art. 4 infatti dichiara che le suddette istituzioni «svolgono attività di produzione e di ricerca in campo artistico». Per quanto riguarda la produzione è ormai consuetudine che i Conservatori promuovano concerti e talvolta allestiscano opere. Non è invece ancora prassi corrente cimentarsi con la ricerca, nonostante quanto affermano sia la legge di riforma, sia il citato regolamento attuativo.

In passato (e ancora oggi così avviene nell'ordinamento previgente in via di esaurimento) nei nostri istituti la trasmissione del saper fare avveniva essenzialmente da maestro ad allievo (dove le cosiddette materie complementari rappresentavano un semplice sussidio), secondo un modello che potremmo accostare alla bottega rinascimentale. Questo modello ha conservato forse una qualche validità per la formazione dello strumentista virtuoso. Non è però più proponibile per professionalità che richiedono una molteplicità di saperi. Si pensi, per esempio, a figure come quella del direttore d'orchestra (che deve affiancare alla pratica della direzione vera e propria anche una preparazione nei campi dell'analisi, della strumentazione, della vocalità e della prassi esecutiva, una specifica educazione dell'orecchio, nozioni di organizzazione teatrale ecc.) o del docente di scuola secondaria (al quale sono necessarie anche competenze nell'ambito della psicologia, della pedagogia, dell'arrangiamento, dell'improvvisazione, della direzione corale). Il passaggio al modello universitario era perciò inevitabile.

All'università ogni insegnamento è affidato a uno specialista, che deve non solo trasmettere, ma anche elaborare il sapere tramite la ricerca, coinvolgendo in questa elaborazione i migliori studenti. I risultati andranno divulgati affinché la comunità degli studiosi possa darli per acquisiti o contestarli motivatamente, ed entrambi gli atteggiamenti sono alla base dell'avanzamento della conoscenza. Diviene essenziale perciò anche per i conservatori varare pubblicazioni periodiche che consentano a un tempo di diffondere e di testimoniare il lavoro svolto in questo ambito.

Il Conservatorio "Giuseppe Nicolini" di Piacenza inaugura i propri «Quaderni» con un numero monografico sul Teatro di Crema, uno studio che nasce come tesi di un corso di diploma accademico di secondo livello (un percorso formativo distinto, ma parallelo e analogo a quello di una laurea magistrale) della studentessa Denise Bressanelli, che ha lavorato sotto la guida della relatrice, Patrizia Radicchi. Si tratta di un contributo alla ricerca e alla valorizzazione di fonti che non avevano ancora ricevuto una tale attenzione storiografica. Non si tratta però, come si potrà facilmente rilevare

dalla lettura, di una storia esclusivamente localistica; prevalente è semmai la ricchezza degli interscambi culturali. La città di Crema e i territori immediatamente contigui hanno del resto dato i natali a una serie di musicisti (Cavalli, Pavesi, Bottesini) che sorgevano da un *humus* costantemente irrigato.

Cuore del lavoro di Denise Bressanelli è il catalogo degli spettacoli teatrali rappresentati a Crema dal 1742 al 1937, un catalogo che riporta non solo titoli, date e nomi di compositori, ma anche interpreti, scenografi, compagnie, offrendo allo studioso uno strumento prezioso per quanto riguarda la vita teatrale dell'epoca, la circuitazione delle partiture e dei musicisti, l'evoluzione del gusto del pubblico cremasco.

Ci si augura che a questo studio, di carattere prevalentemente storico bibliografico, altri ne possano seguire, investendo ambiti diversi quali la riscoperta di nuovi repertori, il rinnovamento della didattica, l'analisi musicale, senza porre limiti se non quelli della curiosità intellettuale di docenti e discenti.

Il direttore del Conservatorio "Giuseppe Nicolini"
Fabrizio Dorsi

Il Teatro a Crema è un concetto prima che un luogo. Questa è la caratteristica peculiare di una città che ha così fortemente sentito l'esigenza di teatro già nel Seicento e poi nel Settecento quando costruì una struttura tutta nuova, con l'intervento successivo del Piermarini e la nascita del glorioso 'Sociale'.

Qui ha inizio la storia lunga e memorabile del rapporto fra i cremaschi e il loro teatro, interrotta dalle fiamme la notte del 25 gennaio 1937. L'incidente ha portato via una parte della nostra memoria ma soprattutto una tradizione dell'ascolto, i cui effetti si sentono ancora oggi sia dal punto di vista storiografico che culturale.

Il Sociale, infatti, era un gioiello musicale, in certi periodi storici un 'ridotto' della Scala dove si provavano le nuove opere prima del grande salto a Milano.

Quella esperienza di teatro contiene decenni di lirica e centinaia di opere musicali messe in scena, che andavano studiate. Per questo ci è tanto gradito questo volume, che utilmente elenca tutte le rappresentazioni grazie alla felice intuizione di aver unito l'unico catalogo preesistente con le informazioni fornite dal fondo delle locandine e dei manifesti della Biblioteca di Crema, ottenendo un risultato di precisione inedita. Grazie al direttore del Conservatorio Nicolini di Piacenza M^o Fabrizio Dorsi e alla prof.ssa Patrizia Radicchi che hanno creduto e profuso impegno e passione in questo progetto, encomiabile risultato degli studi di Denise Bressanelli, oggi possiamo dire che il Teatro di Crema è più ricco in quanto è stata ricreata una marcata continuità storica con un glorioso passato.

Infatti dal volume esce un ritratto molto vivo dell'offerta teatrale dell'epoca, con le sue tre stagioni, uno spaccato realistico dei gusti del pubblico, delle celebrità e dei commenti delle generazioni per cui 'Teatro' significava Rossini, Donizetti, Verdi, ma anche i compositori della nostra terra, come Petrali e Pavesi.

Oggi, com'è noto, il San Domenico ha restituito ai cremaschi il loro teatro, in un luogo diverso e con offerte segnate dall'evolversi dei tempi, per cui sono più le differenze che le somiglianze con il magico teatro piermariniano.

Tranne che in un unico aspetto, però fondamentale: l'azionariato diffuso, la partecipazione dei cittadini e la passione per l'arte che da sempre regna nel cuore dei cremaschi.

Per questo possiamo dire con orgoglio che a Crema abbiamo avuto diversi luoghi e diversi tempi, ma sempre lo stesso concetto di Teatro, che nessuna fiamma potrà mai spegnere.

Paolo Mariani
Assessore alla Cultura

Prefazione

Le statistiche promosse nell'Italia postunitaria da vari Ministeri, con delega alle Prefetture, hanno censito società, istituzioni filarmoniche, bande, fanfare, scuole di musica, circoli, società di mutuo soccorso e teatri, in un'epoca in cui le Esposizioni Universali erano una vetrina dei paesi europei. Al di là dei dati numerici sorprendenti sull'entità di tali organismi, in un'Italia assai poco alfabetizzata, quei documenti rendono conto del fervore che ruotava intorno alla musica, sia a livello didattico, amatoriale, professionale, sia per quanto riguarda gli aspetti della fruizione: un attivismo e un entusiasmo che traspaiono con evidenza dai documenti, se portati in luce. Si tratta nella maggior parte dei casi di strutture che, nate in età napoleonica o nell'età della Restaurazione, negli anni seguenti all'Unità ebbero non solo una riorganizzazione ma godettero dell'intervento ufficiale e amministrativo della comunità.

I teatri, nell'assunzione dell'appellativo di comunali o comunitari, già manifestano uno *status* di proprietà non solo pubblico ma di compartecipazione cittadina alla loro costruzione e alla loro gestione. Tanto nel caso di strutture architettoniche preesistenti quanto di nuove costruzioni, tali luoghi rappresentano lo *status symbol* della borghesia e del terziario: le stesse classi sociali il cui dinamismo nel settore dell'imprenditoria, non disgiunto dal progresso culturale, diviene motore della vita associativa fin nei più piccoli comuni italiani.

Il teatro assurge quindi al 'luogo della storia' e al 'luogo degli uomini', dalla scena coinvolge la platea e la piazza, dà impulso all'economia, sfrutta la tecnica e i nuovi mezzi di comunicazione. Guardando infatti oltre il sipario, attraverso il teatro si ripercorre la storia dei sistemi di illuminazione a gas e delle norme sulla sicurezza, la professionalità delle maestranze e dell'artigianato, il perfezionamento degli strumenti, la crescita del mercato strumentale e dell'editoria: la storia degli uomini.

Non sempre però si riesce ad apprezzare pienamente ciò che ci appartiene, anche perché la storia involontariamente cela di se stessa molti aspetti e finisce per oscurare episodi e fatti che col tempo divengono 'minori' per poi scomparire nelle carte.

Il pregevole e puntuale studio di Denise Bressanelli sul Teatro di Crema, nel presentare la cronologia e l'elenco degli spettacoli dal 1742 al 1935 riporta all'attenzione la storia di una comunità che, dopo essersi adoperata per la costruzione di una struttura architettonica adatta al proprio pubblico, vive intensamente il 'suo' teatro seguendo con amore costante gli spettacoli musicali e di prosa e si ritrova negli appuntamenti stagionali. Attraverso nuovi documenti (oltre 60 i titoli delle opere recuperate e finora sconosciute) l'autrice colma le involontarie lacune di altri pur preziosi ambiti di ricerca sul Teatro Sociale ed evidenzia l'interesse del pubblico cremasco attraverso

la ricchezza delle rappresentazioni e del repertorio. Le schede del catalogo offrono un corredo inedito di nomi e di dati che consente la conoscenza degli interpreti: cantanti e compagnie, strumentisti, direttori, scenografi, ecc., attori, musicisti, letterati, figure legate al territorio, strumentisti, orari degli spettacoli, avvisi di accademie e 'benefiziate'.

La consultazione poi di Gazzette e Almanacchi dell'epoca, conservati sempre presso la Biblioteca di Crema, offre curiosità e introduce alla critica di genere del tempo permettendo di conoscere anche il costume della società cremasca.

Molti gli spunti e le aperture di un lavoro siffatto, che trascende pertanto la storia particolare per connettersi e inserirsi a pieno titolo nella più ampia storia generale e collettiva. La grande quantità di notizie suggerisce confronti, contribuisce a disegnare una carta geografica dei circuiti operistici, a ricomporre la circolazione e la frequenza del repertorio, e rileva nel trascorrere del tempo e attraverso la graduale comparsa di operette e *vaudevilles*, l'amore per nuovi generi di divertimento e di evasione: segnali del passaggio ad altri luoghi di fruizione della musica quali ristoranti, alberghi, *café-chantant*.

L'augurio migliore che si può indirizzare all'autrice è che il volume stimoli ulteriori curiosità, favorisca altri approfondimenti per divenire strumento di base di nuove ricerche, in direzione di quell'apertura verso la conoscenza storica che rende eterno, infinito e sempre rinnovato il sapere.

Patrizia Radicchi